

Quale sistema agenziale vogliamo difendere. E come

“Usciva a stento qualche parola notturna. Era giusto il silenzio dell'uomo nella notte... Nel buio lo scambio di saluto con le sole vocali, che le consonanti non servono a mare, se le inghiotte l'aria. ...e quando sulla barca si vedevano le nostre mani, cominciava il raccolto. Una sillaba m'indicava il cambio di remata.”

Erri de Luca – *“I pesci non chiudono gli occhi”*
Feltrinelli – Milano 2011 – p. 41

Ancora un numero doppio del BEA. Dopo lo speciale su *“Incertezza delle misure e certezza del diritto”* che ha fatto il punto su un tema trasversale, gli Atti che presentiamo costituiscono lo stato dell'arte delle tematiche fondamentali che sono affrontate quotidianamente, in laboratorio e sul territorio, dalle strutture del Sistema agenziale. Non potevamo esimerci dal pubblicare in un'unica soluzione i rilevanti contributi tecnico-scientifici presentati a Perugia, anche per rispetto dei relatori e dei presentatori dei poster che hanno aderito alle nostre pressanti richieste di trasformare i loro contributi in testi scritti. È stato un grosso impegno per loro, per l'associazione e per l'editore che ringraziamo.

Quando mi sono accinto a scrivere l'Editoriale, ho capito che avrei sprecato spazio – consonanti e vocali - sugli intensi giorni congressuali citando qua e là nomi e descrivendo siparietti. Magari inserendo qualche foto. Ho deciso, perciò, di approfittare dello spazio per riportare, opportunamente rivisto da me e dagli interlocutori, uno scambio di e-mail intercorso ad ottobre tra Gianni Formenton, dirigente di ARPA Veneto, il presidente Zavatti - che aveva introdotto il documento - e lo scrivente, a seguito della pubblicazione nella pagina *“Sistema Agenziale”* del sito www.unideaweb.it del Piano Strategico 2012-2014 di ARPAV, apprezzabile per la validità generale dell'impostazione che deve far riflettere chi gestisce e chi opera nelle strutture del Sistema.

Riportiamo di seguito alcuni brani, a nostro avviso particolarmente significativi, dell'introduzione citata.

“Il Piano Strategico 2012-2014 presentato a settembre da ARPA Veneto certamente farà discutere gli operatori. Come tutte le riforme strutturali può essere oggetto di miglioramento e di critica, ma è altrettanto vero che quest'ultima deve scontare la naturale ritrosia al cambiamento, sgombrata la quale si devono valutare gli aspetti positivi, gli obiettivi di miglioramento di largo respiro, a fronte di quelli negativi di una situazione che altrimenti porterebbe rapidamente le strutture al collasso, prima di tutto finanziario...”

Non possiamo che plaudire alla iniziativa di ARPA Veneto (anche se operata sull'onda di una situazione finanziaria difficilissima) che racchiude in sé molti degli elementi di rinnovamento che UN.I.D.E.A. da anni sta indicando al sistema delle Agenzie Ambientali, come necessarie per raggiungere quegli obiettivi di qualità delle prestazioni, di razionalità nell'organizzazione e nella spesa, che possono significare il concretizzarsi degli obiettivi indicati e forse anche la stessa sopravvivenza delle Agenzie.

Per questo motivo desideriamo sottolineare l'importanza di questo documento, che ben rappresenta una scelta di rinnovamento, che molte Agenzie hanno operato negli anni, ma che qui è sintetizzata in chiari ed in gran parte condivisibili indirizzi, a cui ci auguriamo faccia seguito un ampio dibattito e decisioni operative conseguenti...

Le parole chiave che il Piano Strategico di ARPAV indica, quasi a manifesto del proprio agire, sono altamente condivisibili: razionalizzazione, innovazione, sistema, credibilità, squadra,... hanno nel Piano un riscontro concreto nella riorganizzazione interna proposta e non sono quindi vane espressioni. Ci permettiamo di suggerire una loro declinazione ed assunzione anche a livello inter-agenziale.

Due esempi assai significativi ed assolutamente sfidanti: la riduzione delle sedi territoriali in uso all'Agenzia da 47 a 27, ma soprattutto la concentrazione delle attività laboratoristiche in due sole sedi a direzione unica regionale e quindi svincolata dai singoli dipartimenti, che mantengono il diretto contatto con il proprio territorio. Più e più volte ci siamo dichiarati a favore di questo obiet-

tivo (ed anche personalmente impegnati ad una sua realizzazione): si tratta di rompere schemi pluridecennali (quasi secolari) in nome di una razionalità di approccio, che significa: qualità delle prestazioni, incremento produttivo ed automazione nelle procedure analitiche, riduzione dei costi, utilizzo ottimale e possibilità di continuo upgrading degli strumenti con la concentrazione degli investimenti, ma anche qualificazione degli operatori, sia di quelli addetti al laboratorio, sia di quelli che gestiscono il rapporto col territorio, pianificano i controlli e possono quindi utilizzare dati affidabili, in strettissimo e fecondo dialogo col laboratorio”.

Scrive Gianni Formenton:

“Vivendo dall'interno la situazione di ARPA Veneto, mi permetto di dissentire con parte di ciò che hai esposto nella presentazione del Piano di riordino dell'Agenzia veneta. In particolare è evidente dal documento che la reale volontà della direzione non sta nel rendere più efficiente il sistema - basta dare un'occhiata all'organigramma che presenta consistenti "colli di bottiglia" - ma vi è la volontà di ridurre unicamente le spese con tagli soprattutto ai settori produttivi e aumento delle posizioni dirigenziali di strutture non operative. Il Veneto, contrariamente ad altre Regioni, non ha alcun Laboratorio di Sanità Pubblica, la cui attività è stata totalmente assorbita da ARPAV. La riduzione dei laboratori può essere una ottima idea se inserita in un piano che preveda la costruzione ex novo di una struttura adeguata alle esigenze, ma rattoppare il sistema crea solo difficoltà organizzative con conseguenti disfunzioni. Si era già messo mano al riordino dei laboratori con la creazione di un solo Dipartimento (unico LIMS, unica direzione, unica amministrazione, unico accreditamento multisito) tuttavia non si era conclusa la fase di ristrutturazione per interdizioni estranee, oggi dopo solo due anni dall'avvio della riorganizzazione ci troviamo a rivedere ancora la stessa struttura, senza alcun accenno ad una analisi dei benefici e degli svantaggi della passata risistemazione. Nell'organizzazione del laboratorio avrei diviso le funzioni sanitarie da quelle ambientali mantenendo una unica direzione e creando sinergie con altre strutture di controllo come i servizi di sanità marittima, le dogane, i NAS e l'IZS, scaricando in parte le spese dei controlli su differenti amministrazioni, avrei potenziato i servizi a privati come ad esempio i controlli sulle acque minerali e sulle acque termali.

Nel piano di riordino non vi è alcun accenno sulla necessità di potenziare i controlli sulle fonti di pressione, coordinando ad esempio le polizie provinciali con ARPAV, né vi è alcun accenno allo spostamento dei controlli analitici sul campo in modo da ridurre i prelievi di campioni da inviare ai laboratori. Il Piano sembra scritto più da un amministrativo che vuol privilegiare l'apparenza senza valutare la sostanza. Credo che la sintesi più illuminante di tutto il Piano sia ciò che è ripetuto nella mission e nella vision ed è il termine "equilibrio". L'equilibrio inteso come instabilità della posizione, dovuta ad una scarsa coscienza del ruolo istituzionale di ARPAV, completamente priva di alcun peso a livello regionale perché paradossalmente costruita in modo giustamente indipendente. Presumo che le ultime notizie comparse sulla stampa relative al commissariamento dell'ARPAV da parte del dirigente sanitario sia il prodromo di uno smantellamento dell'operatività dell'agenzia, per porla sotto uno stretto controllo politico. Queste sono solo alcune idee a caldo; purtroppo siamo disorientati non avendo alcun riferimento istituzionale che possa avere credibilità”.

Risponde Adriano Zavatti:

“Le ARPA (ed ISPRA nel suo nuovo e improvvido universo degli enti nazionali di ricerca) sono certamente vasi di coccio tra vasi di ferro: non hanno "padrini" politici; non sono centri di potere, se non per situazioni marginali e occasionali; non sono riconoscibili nel panorama dei soggetti autorevoli anche nel loro campo d'azione; non hanno consolidato una tradizione, né tantomeno una autonoma e omogenea struttura organizzativa-funzionale, né soprattutto finanziaria, non essendo stato rescisso il cordone ombelicale con la sanità. È su tutto questo che dobbiamo meditare e far meditare i vertici delle agenzie e il contesto politico (peraltro sordo in questo caotico momento istituzionale), che, se lasciato a se stesso produce, come sta producendo, spinte centrifughe nelle più varie direzioni. Il dato che emerge con maggiore forza osservando gli altri enti paralleli (IZS, ASL, ma anche CFS, CC, associazioni ambientaliste, ormai praticamente istituzionalizzate) è che ciascuno si è ritagliato nel tempo uno spazio proprio, è riconoscibile e riconosciuto, è intoccabile proprio per aver superato tutti quelli che per le agenzie rimangono punti di debolezza congenita.

Dunque dobbiamo esserne consapevoli ed agire con energia per mettere a nudo questi problemi e sfidare anche politicamente, tutto il campo dei competitor, da un lato, e dall'altro i decisori. A costo di agire da soli, oppure cercando, se ci sono, alleati ma allo stato non se ne vedono. Le nostre idee sono forti e credo (e spero) condivise dagli operatori, che sono i primi tuttavia a dover essere coinvolti, secondo il teorema: o si fa così, o le agenzie come tali chiudono e diventano ancelle di qualcuno (organi di polizia giudiziaria, ASL, province, etc). Quindi la battaglia ha come obiettivo la nostra riconoscibilità e la creazione di un fronte autonomistico solido, basato su una visione moderna e avanzata di organizzazione pubblica, efficace ed efficiente. Il Programma triennale del Consiglio Federale ha in sé una serie di elementi fondanti di questa strategia, ma semmai gli manca questa visione "politica" o almeno non l'ha esplicitata. Sta a noi dare voce a questa esigenza e farne il centro della nostra battaglia. I casi di malaffare, vero o presunto, e di cattiva gestione certamente indeboliscono il tentativo di rinnovamento, ma è da questi che dobbiamo partire, mettendo a nudo come essi siano il frutto degradato di un mancato consolidamento del sistema, la cui responsabilità risiede nelle Regioni, nel Parlamento e nella sorda azione dei competitor, ma che è anche propria delle agenzie, che non hanno avuto il coraggio di rinnovarsi, risparmiando risorse e proponendosi con una politica comunicativa aggressiva. Su questo dovremmo meditare e decidere una strategia, una tattica e tutte le nostre azioni nei prossimi tre anni, sia di affermazione di UN.I.D.E.A., sia di contestuale appoggio al rinnovamento delle agenzie.

Capisco che le cose viste da fuori e da dentro possono avere sfaccettature assai diverse, fino ad assumere valutazioni anche opposte. E quindi non mi permetto di discutere le tue, senz'altro dettate da una ben approfondita e diretta conoscenza. In ogni caso molti elementi mi convincono a sostenere con forza almeno i lineamenti essenziali del Piano, per quelle parti che coincidono con la nostra "visione": la riduzione dei laboratori, la riorganizzazione come valore, indirizzata alla semplificazione, razionalizzazione, risparmio etc. per smuovere monoliti storicamente consolidati (o incancreniti). Sarà pure che gli obiettivi non dichiarati, come tu affermi, siano decisamente non pertinenti, ma almeno il Piano ha il coraggio di provocare, dicendo in chiaro ciò che altri temono di dire, per lasciare le cose così come sono da troppi anni. La provocazione è sempre utile e mai come ora, in cui vedo all'orizzonte un tentativo di restaurazione pre-referendaria. A volte si deve far finta di non vedere, per utilizzare a proprio fine anche le ragioni che in altri momenti aboriremmo. Machiavelli ce lo insegna".

Infine la riflessione dello scrivente.

Il caso ARPA Veneto, non ancora risolto nell'ambito delle Commissioni regionali, sta risuscitando tutte le contraddizioni degli anni '90 - il Dipartimentone sanitario con dentro i PMP che siamo riusciti a bloccare nel 1993 - e l'invadenza attuale della Protezione civile - vedi l'operazione/direzione ARPA Marche e altre amenità del genere in circolazione anche a proposito della stessa ARPAV. Di fronte al silenzio del Parlamento, del MATTM, dell'ISPRA e del Consiglio Federale, UN.I.D.E.A. deve assumere una posizione chiara sulla mission - ruolo, limiti e organizzazione interna razionale, equilibrata e interdisciplinare nella produzione, elaborazione e diffusione dei dati - delle Agenzie, sui finanziamenti certi - non più quelli dei FSR -, sui criteri e le modalità di assunzione del personale e sui contratti di lavoro, sui rapporti con ISPRA e con le altre Agenzie, sul chiarimento del "chi fa cosa" a livello di vigilanza e controllo sul territorio, definizione del ruolo nelle fasi autorizzative e sanzionatorie rispetto alle regioni o alle province, l'attribuzione agli IZS e/o ai LSP della quota analitica sanitaria, la creazione di un sistema informativo permanente delle attività del sistema agenziale con un nucleo ISPRA/ARPA-APPA che sia disponibile H24 a fornire informazioni qualificate e tempestive agli organi di informazione. Siamo stufi dei soloni interventisti e della presenza nei mezzi di informazione del NOE e delle associazioni ambientaliste come unici tutori dell'ambiente allo stesso modo delle migliaia di operatori dei Dipartimenti di Prevenzione delle ASL che si vedono oscurare le loro attività quotidiane nel controllo degli alimenti dalla onnipotente e sola immagine del NAS sui giornali e sulle televisioni.

Novembre 2011

Gianfranco Pallotti
g.pallotti@unideaweb.it